

IL TEMPO *della* DIFESADSSOR 12/24
Formentini: «L'Italia
cruciale nell'Indo-Pacifico»

Arditti a pagina 11

«Cruciale l'impegno del nostro Paese nel quadrante dell'Indo-Pacifico»

*Formentini (Lega) spiega l'interconnessione tra Mediterraneo e i mari asiatici
«Proteggere queste aree significa assicurare sicurezza ai commerci e stabilità globale
Fondamentale difendere Taiwan: è una democrazia e produce il 70% dei chip»*

ROBERTO ARDITTI

●●● L'Onorevole Paolo Formentini (*nella foto*) ha presieduto i lavori del Comitato Indo-Pacifico della Commissione Esteri della Camera dei Deputati, che si sono da poco conclusi con un corposo e interessante rapporto frutto di decine di audizioni.

Il lavoro del Comitato Indo-Pacifico ha evidenziato l'importanza geopolitica dell'area indo-pacifica, considerata la più rilevante al mondo. Quali sono le sfide principali che emergono da questo scenario?

«L'Indo-Pacifico è cruciale per la stabilità globale: ospita il 60% della popolazione mondiale, si affacciano le prime tre potenze economiche - Stati Uniti, Cina e Giappone - e attraverso le sue acque transita gran parte del commercio globale. La sfida principale è garantire la libertà di navigazione in questi mari, che devono rimanere liberi e non essere nazionalizzati da nessuno Stato costiero. I lavori del Comitato, in particolare l'audizione del Capo di Stato Maggiore della Marina, hanno sottolineato il crescente impegno italiano in quest'area, che si rafforzerà nei prossimi anni. L'Italia ha già dimostrato il suo attivismo con la missione della nave Morosini, esempio di diplomazia navale per promuovere il sistema-Paese, le nostre industrie e la presenza italiana. Ancora più significativa è stata la missione della portaerei Cavour con il suo gruppo navale, che ha partecipato a esercitazioni internazionali, riaffermando l'impegno per la libertà di navigazione e i valori democratici».

A proposito di Taiwan, tema ricorrente nei

lavori del Comitato, si parla spesso di una possibile crisi imminente. È uno scenario realistico o ci sono margini per soluzioni diverse?

«Taiwan è una democrazia sotto pressione, esclusa da organizzazioni internazionali come l'Oms a causa del veto cinese, nonostante abbia dimostrato, ad esempio durante la pandemia, una gestione esemplare. Questo isolamento è un campanello d'allarme per le democrazie mondiali, che non possono restare indifferenti. La minaccia è reale, ma la comunità internazionale deve lavorare per soluzioni diplomatiche che preservino la stabilità e il dialogo, evitando escalation che avrebbero conseguenze globali.

Dal punto di vista militare, abbiamo assistito a esercitazioni nell'Indo-Pacifico con una forte partecipazione italiana, che sembrano prefigurare una sorta di Nato allargata. È questo il futuro della sicurezza regionale?

«Più che una Nato allargata, stiamo assistendo alla nascita di un'architettura di sicurezza basata su accordi bilaterali e multilaterali, come quello tra Australia e Giappone. La Nato, in quanto alleanza per la difesa delle



DS3374

democrazie, dialoga naturalmente con i Paesi democratici dell'area, ma non si è ancora concretizzato un progetto formale di espansione. Ad esempio, un tentativo di dialogo aperto con il Giappone è stato bloccato dalla Francia. Tuttavia, si moltiplicano gli accordi di sicurezza tra Stati dell'Indo-Pacifico e con gli Stati Uniti, segno di una crescente cooperazione per affrontare le sfide regionali.

Un elemento ricorrente nelle audizioni, come quella dell'ambasciatore delle Filippine, è la denuncia di un atteggiamento aggressivo della Cina. Quanto è preoccupante questo scenario?

«L'atteggiamento cinese è stato denunciato anche da Paesi con affinità politiche, come il Vietnam. La Cina tende a ignorare i confini marittimi, appropriarsi di risorse ittiche ed energetiche in aree di competenza territoriale di altri Stati e compiere azioni aggressive, come quelle contro le Filippine in acque sovrane. Questi comportamenti, spesso poco riportati dalla stampa italiana, sono una fonte di preoccupazione globale. La comunità internazionale deve promuovere la pace attraverso il rispetto dello stato di diritto, la libertà di navigazione e il commercio equo. A questo si aggiunge la tensione nell'area, come il recente conflitto tra India e Pakistan, due potenze nucleari, che sottolinea l'instabilità regionale. In questo contesto, il corridoio commerciale infrastrutturale e digitale India-Medio Oriente-Mediterraneo, con il porto di Trieste come terminale, rappresenta un'opportunità storica per l'Italia. Grazie al lavoro del Comitato e alla nomina dell'ambasciatore Talò, l'Italia è ben posizionata per cogliere questa chance, che potrebbe trasformare la nostra economia per decenni.

L'Italia, con il suo impegno costituzionale per la pace, si trova di fronte a sfide internazionali che potrebbero richiedere un maggiore coinvolgimento militare. È uno scenario inevitabile?

«L'Italia e i suoi alleati dovranno probabilmente intensificare l'impegno militare per garantire la sicurezza in aree strategiche come il Mediterraneo e l'Indo-Pacifico, che sono interconnesse. Tuttavia, come Lega, non sosteniamo progetti come un esercito europeo, che restano futuribili. La nostra priorità è la sicurezza del Mediterraneo e delle aree collegate, lavorando per la pace attraverso iniziative come il corridoio India-Medio Oriente-Mediterraneo. Questo progetto non solo favorirebbe la stabilità in regioni tormentate, come il Medio Oriente, ma rafforzerebbe anche l'economia globale. Infine, tornando a Taiwan, va sottolineato che difendere questa democrazia è cruciale non solo per i valori democratici, ma anche per l'economia mondiale: oltre il 70% dei microprocessori globali, e più del 90% di quelli ad alta tecnologia, è prodotto lì. Senza Taiwan, le nostre imprese rischierebbero di fermarsi».